

Come uno strumento tecnico può cambiare il futuro edilizio (ma non solo) della città

# Solo un «pezzo di carta» questo misterioso PPA?

Che cos'è e a cosa serve il piano varato dal Comune - «Ma allora le case si fanno?» - Un mercato che può essere guidato verso obiettivi sociali e non più esclusivamente speculativi - Dove è possibile costruire

L'ironia (amara) potrebbe essere fin troppo facile. Un altro pezzo di carta, massiccio, per la città (14 tavole, 6 relazioni), si aggiunge alla storia urbanistica della città. Nei giorni scorsi il consiglio comunale, con i voti della maggioranza, ha approvato il primo PPA (piano polifunzionale di attuazione). Un programma edilizio che prevede in tre anni la costruzione di 240 mila nuovi vani.

## Più ville che case «normali»

E allora tutto come prima? No, neanche questo è vero. Chiediamoci: perché il mercato degli alloggi a Roma è in crisi? Perché ci sono appartamenti «fittili» e gente senza casa? Perché sono più le ville, i residence, le palazzine di lusso che le case per tutti, accessibili, «normali»? Non vogliamo fare della demagogia, ma la risposta può essere semplice: perché in passato a Roma non c'è mai stato nessun PPA (e non c'è stato non solo perché la legge non lo prevedeva in questa forma o con questa sigla).  
Loro, i «padroni», i signori della speculazione, gli amministratori in proprio (e per i propri interessi) della città e del territorio hanno sempre fatto così: quello che è parso e piaciuto. Case,

certo. Ma per l'altra Roma, per la gente «più» che normale, per chi se le poteva permettere. E anche questo diciamo chiaro: la pacchia ora è davvero finita. Il PPA non lo consente più. Stabilisce con precisione, con pienezza per il futuro, dove è possibile costruire e soprattutto cosa. Case, certo. Ma per la gente normale, per i lavoratori, per chi ha un reddito medio, basso e (anche) per chi non ce l'ha.  
Come? Cerchiamo di muoverci tra le norme, i dati, le cifre. Il Comune concede le aree, porta i servizi, fa le opere di urbanizzazione, ma intanto il dare è più consistente per la collettività e non per il singolo costruttore, e questo è già un risparmio.

## Una città nemica della sua gente

Anche questi sono assieme al PPA, strumenti nuovi. Basterebbe? Far nascere illusioni? Sembrare una politica migliore. E allora bisogna sapere che 240 mila vani in tre anni è un calcolo esatto, giusto per questa città, per il suo sviluppo. Ma un calcolo sbagliato non si cancella in tre, forse neanche in cinque, dieci anni. Questa Roma nemica della sua gente, del suo stesso popolo va cambiata con tenacia, con pazienza e con una lotta lunga e costante. Ci sono il vecchio da recuperare, noi il PPA, pensano anche a questo, i grandi quartieri da risanare, i palazzi dove riportare vita e tranquillità, le borgate da trasformare in quartieri.

Chi lo farà? L'abbiamo detto, il Comune ha messo in campo tutte le sue forze, anche quelle (poche) che le sue finanze gli permettono. Ma soprattutto ha fatto uno sforzo di chiarezza, di precisione. Ha detto a tutti cosa vuole, come vuole che sia questa città. Non sembrino, ma qui questo è un atto di grande coraggio. Non ha ceduto a nessun ricatto o disinganno della vecchia oligarchia dei costruttori - è un atto di grande coraggio. Non ha ceduto a nessun ricatto o disinganno della vecchia oligarchia dei costruttori - è un atto di grande coraggio.

Il fatto certo è che la zona del Celio ha una quantità, disponibilità di risorse da utilizzare addirittura sorprendente. Quattro ettari di verde con annessi diversi edifici, una vecchia casa del secolo abbandonata che potrebbe essere nuovamente adibita a spazio sociale, un'area edificabile per diverse centinaia di famiglie, oltre all'enorme patrimonio archeologico. Tutto questo a disposizione degli ormai pochi abitanti rimasti nel centro storico.

## Sotto Campo Marzio il «segnatempo» di Augusto?

### Alla ricerca dell'orologio perduto (da duemila anni)

Si sa che al centro di Roma alla ricerca di un orologio. Potrebbe sembrare una battuta se non si trattasse del famoso quanto grandioso orologio di Augusto grazie al quale gli abitanti della Roma antica rivolavano le proprie attività giornaliera. Un enorme meridiano con una superficie pari a quella di piazza San Pietro, collocata nell'area che oggi va da piazza San Lorenzo in Lucina a piazza del Parlamento, con l'Arca Pacis disposta sul suo fianco destro, dell'antica struttura rimane ben poco.  
L'Arca Pacis, infatti, è stata trasportata in un posto completamente diverso, in piazza Augusto Imperatore, e l'obelisco in cui ormai indicava lo svolgersi delle ore, è servito ad abbellire piazza Montecitorio. Restano comunque, seppur in parte, i superici di marmo e con strisce bronzee che indicavano le ore ed i miti che le antiche religioni pagane dedicavano al tempo e alle stagioni.  
Alla ricerca di queste antiche testimonianze un'equipe dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, guidata dal prof. Edmund Buchner, ha iniziato da qualche giorno lavori di scavo in via di Campo Marzio, nei pressi di piazza del Parlamento. Entro la fine della settimana prossima i ricercatori sperano di raggiungere il loro obiettivo.

Convegno sui problemi del centro

# Qualche proposta dalla gente del Celio sul verde, i servizi e una casa del popolo

Come utilizzare il complesso di San Gregorio e un'area IACP ancora vuota



maggiore numero di cittadini. Un'altra area disponibile (questa volta però da recuperare dall'antico asta urbanistica) è lo spazio edificabile che si trova di fronte all'ospedale militare del Celio, in via della Navicella. Il comitato di quartiere ha già un'idea: «Potremmo affidare tutta l'area - ha detto Armando Montebello, uno dei più organizzati del convegno - ad una cooperativa di abitazione formata da artigiani e altri, per realizzare abitazioni a proprietà indivisa».

Il terzo punto è rappresentato dalla vecchia casa del popolo che si trova in via Marco Aurelio, da anni abbandonata. Che cosa farne? Le proposte sono molte. L'assessore Calzolari, a questo proposito, ha ricordato una parte, già una volta utilizzata per abitazioni, potrebbe ospitare gli studenti universitari, ma anche, se il resto verrebbe lasciato per uso sociale.  
«Abbiamo già avuto un incontro con l'Università e la facoltà che collaborerebbe ai lavori, lasciando al quartiere l'uso di tutti gli spazi sociali. Le facoltà di Ingegneria nel frattempo sta preparando un progetto per il suo recupero». Il comune da parte sua ha messo a disposizione di diverse facoltà 12 borse di studio per gli studenti che s'interessano dei problemi del recupero del centro storico.

Serie difficoltà per eliminare il traffico dal «triangolo verde» compreso tra i Fori e l'Appia antica

# Tutti per il parco archeologico, però...

Dopo urbanisti e amministratori prende posizione anche il sindaco Argan - Occorrono un progetto organico e soluzioni alternative per le auto - I centri storico e direzionale non debbono coincidere

Lunghe passeggiate nel verde, tra monumenti unici al mondo. Niente automobili, niente clacson, niente sirene, soltanto voci, magari quelle dei bambini che giocano o delle guide che raccontano la storia di Roma: immaginiamo per un attimo di trovarci nel cuore della città, in un punto qualsiasi della zona archeologica compresa tra i Fori e l'Appia Antica, immaginiamo che sia finalmente realizzato il progetto di cui si è tornati a parlare in queste settimane, quello di un grande parco archeologico, senza macchine, senza gas di scarico, senza vibrazioni. Immaginiamo perché tanto per ora, l'idea del parco (così come cento anni fa l'aveva proposta Guido Bacelli) è lontana dal diventare realtà.



Una veduta aerea dell'Appia Antica

appunto quella di «passeggiata» e non via di «scorrimento veloce», ma come risolvere i problemi del traffico? Attuare un progetto come quello del parco archeologico naturalmente non vuol dire semplicemente correggere la circolazione veicolare in un

specchio di città, vuol dire riorganizzare interamente il traffico a Roma in qualche modo tutti i suoi flussi, lo stesso ritmo della città: dunque cominciare a mettere in atto su vasta scala quella nuova cultura che valorizza al massimo, il centro storico e

una prima, anche se tardiva, risposta) attui la separazione tra il centro cittadino e il centro storico. Non è più possibile continuare ad addensare sul centro il cuore commerciale, politico ed economico e burocratico di Roma. Un esempio concreto: il fatto che il grande palazzo della Rinascente sia a ridosso di palazzo Chigi, sede del governo, costituisce un assurdo urbanistico, un accostamento di funzioni assottigliate e contraddittorie. Quando è stata costruita in via del Corso, all'inizio del secolo, la Rinascente svolse una funzione positiva perché si trattava di risolvere un settore commerciale a quel tempo piuttosto depresso. Oggi tuttavia bisognerebbe avere il coraggio di trasportare i grandi shop-center nelle periferie e destinare il palazzo che oggi ospita la Rinascente ad altri usi quali ad esempio, un grande centro stampa.

In questa direzione, ha ricordato il sindaco Argan, ci siamo mossi per palazzo Poli: un istituto bancario lo aveva acquistato per farne un centro di uffici, ma per i vari rinvii (gli abitanti del centro storico in primo luogo) ad accoglierlo per farne la sede della Calcestruzzo nazionale.  
E per il parco archeologico? «La soluzione proposta dal sovrintendente La Regina ha detto Argan, mi sembra molto intelligente. Non solo perché ricerca l'unità del patrimonio storico monumentale, ma soprattutto perché avolvere i monumenti nell'ovatta verde degli alberi costituisce un elemento fondamentale per la loro tutela e sopravvivenza. Quando il sovrintendente ci presenterà un organico piano operativo agiremo per le nostre competenze con la massima rapidità possibile».

In una festa dell'Unità si parla di energia

# Se per riscaldare l'acqua usassimo (tutti) il sole?

Curiosità, stupore e qualche dubbio davanti allo «stand dei pannelli solari»

Il pannello funziona e l'acqua è calda per davvero: ma qualcuno, ancora una sera al festival dell'Unità di Tiburtino, di dubbi sull'uso dell'energia solare ne aveva parecchi. «E' poca - dicevano - i pannelli costano tanto, e poi d'inverno come si fa?». I pannelli costano tanto, non sarebbe meglio lo scaldabagno a gas?». Intorno al pannello, impiantato sui classici tubi Innocenti, c'erano i cartelloni delle cooperative di ricerca e di applicazione dell'energia solare, con tanto di foto di case popolari con lunghe file di pannelli sui tetti. I dubbi, però, rimanevano.  
Per fugare lo scetticismo ma, soprattutto, per fare un po' di chiarezza sul tema energia, c'è voluto un dibattito (anche questa una bella iniziativa del festival) con qualche cifra e alcune notizie precise. Così intorno al tavolo si è subito radunata gente (forse a suscitare l'interesse ha contribuito anche la notizia fresca dell'aumento della benzina) e sono iniziati gli interventi. Intanto su Roma e l'energia solare: «I pannelli non risolveranno tutto - si è detto - ma in una città come la nostra in cui l'energia elettrica se ne va in consumi domestici e per riscaldare case e acqua, sfruttare l'energia solare può avere qualche effetto».

## Incontro alla Regione tra PCI e una delegazione del PR

Una delegazione del gruppo regionale comunista si è incontrata ieri mattina con una delegazione radicale della Regione, con il segretario regionale della Democrazia cristiana e il responsabile dell'associazione «Amici della Terra». Mario Signorino.  
Dopo, soprattutto, le questioni al centro della discussione: l'energia, e lo statuto regionale. La delegazione radicale si è fatta portavoce della richiesta dell'associazione «Amici della Terra» perché siano convocati al tavolo di pubblicità di tutte le informazioni relative alla centrale nucleare di Montalto di Castro (quella nucleare coperta dal segreto per legge, è ovvio). Questo anche per consentire la realizzazione di uno studio sulla sicurezza del reattore in Italia, commissionato ad una società. A questo proposito si è impegnati a chiedere un incontro con l'assessore all'Industria Berli, da tenersi nella prossima settimana, e si è concordato sulla necessità della divulgazione di tutte le informazioni. La delegazione comunista ha ribadito a questo proposito la necessità di un'azione più incisiva della Regione

per ottenere il blocco dei lavori della centrale di Montalto. Sullo statuto si è discusso in particolare delle leggi d'attuazione che prevedono il referendum abrogativo, e le leggi di iniziativa popolare anche se sottoscritte al Lazio, in campi - ovviamente - di competenza regionale. I comunisti hanno affermato che le leggi e le proposte sono state già presentate - dovranno essere approvate entro e non oltre il mese di settembre, e si sono impegnati a mantenere su quest'argomento un confronto costante con il Pr.  
C'era un altro punto all'ordine del giorno: le tossicodipendenze. Ma non si è fatto in tempo ad affrontarlo: se ne parlerà in un incontro specifico, la prossima settimana.

Il parere di Italo Insolera

## «Bisogna cominciare subito»

Sulla proposta del parco archeologico abbiamo chiesto un parere anche all'urbanista Italo Insolera. Quando si parla di costruire una vera zona archeologica romana si intende, a mio avviso - dice Insolera - rendere a ruderi e a scavi sparsi e divisi un'unità e una completezza corrispondenti alla loro origine e alla loro storia e non alla casualità dei ritrovamenti archeologici dei secoli passati e all'attuale incandescenza del traffico. E' come se l'Acropoli di Atene fosse spezzettata in tante parti e si dovesse riunirla.

le Terme di Caracalla e l'Appia Antica con tutte le zone circostanti: forse la più grande zona archeologica del mondo. Ricercare questo complesso è un punto fondamentale della politica per la priorità a Roma della cultura intesa come ricchezza principale della città ed è anche un problema di estrema urgenza perché i monumenti di Roma sono all'ultimo livello di deterioramento, come il sindaco Argan e il sovrintendente La Regina hanno drammaticamente denunciato. Occorre avviare subito i primi interventi, ed adottare i primi provvedimenti, proprio perché il problema è vasto e non lo si può risolvere tutto in un giorno, con un colpo di bacchetta magica.

A mio avviso si debbono fare i primi passi muovendo insieme dall'interno e dall'esterno, dal centro e dalla periferia. In periferia il primo passo è il sovrintendente dell'Appia Antica (per carità non il cavaliere), in modo da collegare viale Marco Polo a via Clicca e alleggerire così il traffico che gravita sull'incrocio davanti alle Terme di Caracalla e sulle zone archeologiche più interne. Così si potranno affrontare poi i problemi come quello di unire il Colosseo all'Arco di Costantino e al tempio di Venere e Roma, di unire il Circo Massimo al Palatino ecc.

Questi punti sono - ripeto - l'avvio di una più globale politica che deve tener conto di tante componenti, tra di loro molto meno in contrasto di quanto si pensi.

Lo stesso smog che distrugge i marmi entra nei nostri polmoni ben più fragili delle pietre. Ecco perché ritengo che saremo comunque obbligati, nei prossimi anni, a livello cittadino a ripristinare i filobus (niente inquinamento, niente rumore, meno scosse) e a livello nazionale ad adottare le marmite catalitiche e la benzina senza piombo come è oggi obbligatorio negli USA, patria dell'automobile. Non si può certo dire che questi provvedimenti siano «anti-automobilistici»: auto, polmoni e monumenti possono forse andare d'accordo.

# La DC e il comitato di controllo: ci risiamo?

Abbiamo detto più volte che la DC deve ancora dimostrare di saper condurre un'opposizione democratica, e cioè rispettosa (pur nel confronto) dei legittimi interessi popolari, del funzionamento e autonomia delle istituzioni, delle intese sottoscritte. Le tentazioni e le tendenze a scartare in senso contrario sono, infatti, ricorrenti. Ora sembra che la DC, frustrata nei suoi tentativi di scompaginare le maggioranze di sinistra, battuta in consiglio comunale su alcune questioni di grande rilievo cittadino e salutarmente, prima affidata a privati, e come la

variante per l'Acqua Traversa che risponde alle richieste di un ampio e lungo movimento di massa - voglia ritenere le vie, già battute, del blocco e del sabotaggio verso un uso pretestuoso e di parte degli organismi di controllo. Ecco allora la parte più riservata dei consiglieri comunali da invocare esplicitamente l'intervento censorio e paralizzante del comitato regionale di controllo; ed ecco puntualmente, in quella sede, una parte dei democristiani presenti - e non è forse un caso che si tratti di quella parte che rappresenta anche il governo - dimenticare il dovere dell'autonomia propria dell'organo di controllo, nonché soprattutto il do-

vere di rispettare l'autonomia del comitato deliberante, e senza pressioni in organi istituzionali dalle funzioni così delicate, non potrebbe restare inerte. Ma la DC deve ricordare che il comitato di controllo sugli atti del comune di Roma è un organo regionale, e che l'impegno a rispettarne le funzioni e a far vivere tutto il sistema dei controlli in assoluta indipendenza dai confronti e dallo scontro politico, è stato solennemente sancito dall'Intesa istituzionale del '78. Ogni comportamento in senso opposto non può non rappresentare un attacco a quella intesa, e non può quindi non sollevare serie domande circa la volontà della DC di tenerne fede.